attac

Il Granello di Sabbia

n°47–venerdì 10-05-2002.

Il futuro di Matilde

Indice degli argomenti

1 - Per il futuro di Matilde

Siamo un piccolo gruppo di donne che ha aderito ad Attac; il nostro gruppo è denominato “Per il futuro di Matilde” e prende il nome dalla figlia piccolina di una di noi, in rappresentanza dei nostri figli e del loro futuro.
Abbiamo aderito ad Attac perché ci riconosciamo nell’Associazione e nei suoi obiettivi e vogliamo dare il nostro contributo per costruire un futuro diverso. Apprezziamo e condividiamo in Attac soprattutto le sue forti caratteristiche di trasversalità pertanto riteniamo fondamentale la sua totale indipendenza da qualunque partito politico.
Si vive in un mondo in cui impera il denaro e per il denaro vengono calpestati e massacrati i diritti di milioni di uomini, donne, bambini.
Per avere sempre maggiori profitti e guadagni (illeciti) vengono sfruttate sia le persone che le risorse naturali.
L’occidente ha creduto di potersi garantire benessere e agiatezza, a spese del resto del

mondo dove vengono fatti lavorare i bambini in condizioni disumane, intere popolazioni vengono ridotte alla fame perché vengono depredate le loro risorse e si vedono costrette ad emigrare, in condizioni rischiosissime e dietro pagamento di cifre altissime, in cerca di condizioni di vita migliori. Non possono certo emigrare come turisti, per cui, quando arrivano nei nostri paesi, vengono bollati come clandestini e come tali ricacciati via.
Oppure vengono fomentate guerre tra etnie diverse, che portano lucrosi guadagni ai costruttori e commercianti di armi del "democratico" e "libero" occidente.
L'economia criminale ha ormai raggiunto livelli inauditi: traffico di armi, di droga, di esseri umani e dei loro organi per trapianti, nuove forme di schiavitù nel mercato del sesso.
Il traffico di denaro fa parte di questa economia criminale anche se finora nessuna legge lo vieta né lo tassa. Esso rappresenta ormai l'80% dei movimenti di capitali nel mondo, spostati con rapidità da un mercato all'altro per lucrare sulle differenze di cambio delle valute, sulle difficoltà valutarie dei singoli Stati, sul loro debito pubblico. E' una forma di arricchimento parassitario di molto pochi a danno di tutti.
A dispetto di quanti mistificano le cifre utilizzando calcoli statistici in modo truffaldino, i poveri nel mondo sono aumentati e non diminuiti come vogliono farci credere. Anche in occidente la povertà sta aumentando perché le risorse, comprese quelle economiche, sono limitate e di conseguenza un aumento della ricchezza per qualcuno determina maggiore povertà per altri.
L'iniziativa di Attac riguardo alla Tobin tax ci sembra che sia la strada giusta per colpire le speculazioni finanziarie e per cominciare a minare l'ingranaggio che genera povertà in occidente e miseria e disperazione tra le popolazioni del terzo mondo. Riteniamo che questa tassa sia necessaria per scoraggiare le speculazioni finanziarie a vantaggio delle transazioni per investimenti che generano occupazione. Il suo gettito va destinato a ridurre il debito del terzo mondo, ad aiutare il suo sviluppo ed anche a sostenere nei nostri paesi occidentali le spese sociali.
Noi siamo per la globalizzazione della pace, della libertà, del benessere e siamo contrarie alla globalizzazione dello sfruttamento e dei capitali. Siamo favorevoli alla globalizzazione della solidarietà, della tolleranza e del rispetto dei diritti umani.
Questo è il futuro che vogliamo dare a Matilde ed a tutti i nostri figli.

Egle Bluffi, Luisa Pifferi, Gabriella Anaclerio, Silvana Pilotane, Gabriella Barattia, Agnese Roccato, Ilaria Giolo, Mariangela Rosolen, Giuseppina Montemurro

Per contatti:
Mariangela Rosolen arosolen@tiscalinet.it

2 – Uranio del disonore, vittime militari e civili

Comitato sardo GETTIAMO le BASI
www.gettiamolebasi.supereva.it.

Ringraziamo Mariella Cao per la costante informazione sul tema.

Amareggia constatare come sia stato necessario che le malformazioni genetiche colpissero anche i figli dei militari per dare un barlume di rilievo nazionale ai drammi che devastano le comunità della Sardegna costrette a convivere con i poligoni Nato.
Il coraggioso reportage di Sigfrido Ranucci, trasmesso da Rai news 24, ha reso stridente il contrasto tra la grande attenzione prestata dalle testate più prestigiose alla "sindrome dei Balcani" che colpisce i militari e i loro figli e il silenzio tombale, mantenuto per oltre un anno, su quella che la stampa sarda, da tempo, definisce "la sindrome Balcani-Quirra-Escalaplano".
Ad oggi i dati documentati e ripetutamente denunciati dai media sardi sono i seguenti:
Poligono interforze Salto di Quirra, un generale e quattro militari di leva uccisi dalla leucemia, due in lotta contro il male (militari morti: Lorenzo Michelini, Roberto Buonincontro, Antonio Vargiu, Domenico di Francia, G. M. ex comandante del poligono. Militari sopravvissuti: Christian Cardia, in cura dal marzo 94 al 1995; Fabio Capellano, in cura dal settembre 2000. I casi di neoplasie tra la popolazione di Quirra , ufficialmente rilevati dall'Asl 8, ammontano a 1; i decessi non rientrano nel computo).
Quirra, frazione di Villaputzu, 150 abitanti, 2 persone morte e 11 in cura per tumori al sistema emolinfatico; Escalaplano, 2.600 abitanti, 11 bambini nati con gravi malformazioni genetiche, 14 persone colpite da tumore alla tiroide.
Inquieta il sospetto/certezza che l'abnorme percentuale di neoplasie e alterazioni genetiche che devasta le due comunità a ridosso della base militare sia solo la punta dell'iceberg e basti indagare anche negli altri paesi per vedere riemergere sinistri fenomeni, strani episodi,

finora attribuiti alla fatalità, che hanno il loro epicentro nei poligoni Nato.
La "sindrome Quirra" si è delineata nel gennaio-febbraio dello scorso anno, contemporaneamente all'emergere della "sindrome dei Balcani" e alle "ammissioni" sul criminale uso di DU da parte della Nato, sia in Bosnia e nelle altre zone teatro di guerra, sia nei "normali" addestramenti nei poligoni di Francia, Gran Bretagna, Germania, Grecia, Spagna
Le denunce del sindaco di Villaputzu sull'inquietante percentuale di tumori nella piccola frazione di Quirra, incuneata tra la zona interna e la zona a mare dell'omonimo poligono, non hanno prodotto conseguenze per un intero anno. Sono ancora inascoltate le denunce di un medico di La Maddalena sulle anomale percentuali di focomelia e tumori ipofisari. Sono inascoltati gli allarmi sull'uranio impoverito e le richieste di un monitoraggio ambientale sui 7.200 ettari di terra e i 50.000 ettari di mare martoriati dalle attività del poligono terrestre, aereo e navale di "Capo Teulada", il poligono in cui ha prestato servizio brigadiere Giuseppe Pintus, morto di leucemia.
Incalzato da una determinata campagna stampa, il ministero della Difesa è stato costretto ad intervenire. Dapprima, si è appropriato del ritornello del suo predecessore ulivista: "non è mai stato usato uranio". In un secondo tempo, ha riproposto il copione della farsa-Mandelli: risibili indagini sedicenti scientifiche per tacitare l'indignazione popolare, proclamare l' innocuità dell'uranio e sviare qualsiasi sospetto dall'UI.
Un adagio popolare recita: "chi non vuol trovare non trova". Infatti, le "approfondite" indagini svolte dai reparti NBC in Bosnia non hanno mai trovato traccia dell'uranio sparso a tonnellate dagli Usa. Le indagini nell'area di Quirra - promosse il 7 marzo dal sottosegretario della Difesa Cicu e affidate ad un unico Esperto, il prof. Roccobono dell'università di Siena - ne troveranno ancor meno, come d'altronde già ampiamente anticipato dallo stesso Cicu. Lo "studio approfondito" verte sull'analisi di ben tre (3) bustine di terreno prelevato, a mani nude, da coraggiosi soldati nell'area del poligono, kmq 130 a terra e kmq 30.000 di superficie a mare.
Il risultato ufficiale, promesso per i primi di aprile, ancora tarda ad arrivare, forse, perché in Sardegna l'attenzione della popolazione e dei media si mantiene alta e ha già tolto qualsiasi credibilità alla "verità" preconfezionata della "scienza di Stato", anticipata dall'ASL 8 di Cagliari. Con magistrale colpo di teatro, dallo stesso palcoscenico mediatico allestito per l'inaugurazione della ricerca ministeriale, l'Azienda Sanitaria ha reso noto il risultato di sei mesi di "accurate" indagini avviate, non in seguito alle reiterate denunce del sindaco e del medico di Villaputzu, bensì su richiesta della Procura militare. Trionfalmente, ha annunciato di aver scovato l'agente killer: l'arsenico di una miniera d'arsenico, spacciata come miniera d'argento per ovvi motivi di teatro. Peccato che l'agente killer scoperto dall'Asl 8, secondo la letteratura medica, non abbia rapporto alcuno con le patologie denunciate nell'area del "poligono della morte". Peccato che non sia esportabile ad Escalaplano. L'inquietudine sempre più grave ed esplicita della popolazione ha costretto l'Asl a predisporre uno screening su un campione scelto su base volontaria "per farla finita con l'ingiustificato allarmismo" poiché 11 casi di emolinfomi su 150 abitanti - percentuale da brivido persino se rapportata alla situazione irakena - è un dato che, secondo l'equipe scientifica cagliaritana, "non desta preoccupazione". Lo scopo è quello di trovare conferme alla pista arsenico, "accertare- precisa il manager Efisio Aste - se le analisi precedentemente svolte sul terreno sono attendibili". Eppure, indagini "clandestine" registrano anomale impennate di rilevatori geiger e inquietanti concentrazioni di cesio 134-137. Eppure, i comandi militari spiegano chiaramente: "inalazioni di polvere insolubile UI sono associate nel tempo con effetti negativi sulla salute quali il tumore e disfunzioni nei neonati" (K-FOR Multinational Brigade West G3-Nbc 22/11/1999). Però, l'uranio impoverito mette in discussione pesanti responsabilità dei vertici militari e politici, innesca cause miliardarie di risarcimento danni e bonifica ambientale, colpisce gli interessi dell'immenso impero economico costruito sull'uranio e il business delle imprese produttrici di sistemi d'arma. L'utilizzo di uranio nell'isola-paradiso-vacanziero, inoltre, mette in discussione i profitti della non meno potente industria turistica e ha pesanti ripercussioni negative sulla debole e ricattabile economia dell'isola.
Considerata la portata degli interessi in gioco, non stupisce che sia rimasta confinata nell'isola la lotta contro l'uranio impoverito e per il diritto di sapere quale uso hanno fatto della terra e del mare della Sardegna la Nato e le multinazionali produttrici/trafficanti di ordigni bellici. Non è casuale il gelido e indifferente silenzio da parte di quasi tutti i media a diffusione nazionale sui "morti di poligono" e sull'abnorme percentuale di tumori e nascite di bambini deformi che devasta due paesi adiacenti alla più grande base militare d'Europa, la più efficiente fiera-mercato-permanente di sistemi missilistici, il teatro stabile delle sperimentazioni di sistemi d'arma targati Fiat, Alenia, Melara, Aerospatiale, Thomson e via elencando.

E' facile e "opportuno" rimuovere gli orrori che si perpetrano nella colonia interna dell'Italia. La tragedia che attanaglia un remoto angolo di Sardegna non fa notizia, così come non fa notizia lo sterminio per uranio di irakeni, bosniaci, serbi,kosovari, afghani, palestinesi...o, forse, più semplicemente, ha ragione un pastore di Quirra condannato a morte dalle attività Nato. Con dolorosa rassegnazione chiede: "A chi interessa se uno di noi si ammala e muore? I militari hanno le loro associazioni di tutela, ma a noi chi ci difende? Meno siamo, più possibilità hanno di fare ciò che vogliono."
Come insegnano le tragedie del Cermis, Casalecchio, Ustica, Okinawa, Vieques, Escalaplano e Quirra, le attività della macchina bellica finalizzate ad esportare guerra tra i popoli, producono "l'effetto collaterale" di seminare morte e devastazione tra le popolazioni costrette ad "ospitarle", spesso, con il ricatto di qualche posto di lavoro, spesso, a loro insaputa come nel caso delle 12 città italiane i cui porti militari sono classificati a rischio nucleare. Per quanto potenti siano la Nato e le multinazionali del nucleare e delle armi, non si potrà depistare all'infinito e occultare i crimini di guerra in tempo di pace contando sul connivente silenzio stampa. Spunterà sempre qualcuno che non accetta il bavaglio e non si pone sull'attenti. .

Comitato sardo GETTIAMO le BASI
www.gettiamolebasi.supereva.it.

3 – Cani da tartufo

di Antonio Bove (Attac Napoli nord)

Nei giorni di crisi può accadere ogni cosa, nella confusione si riesce a far passare tutto. Mentre passano i venti di bufera di questa Primavera dalla faccia livida, i fantasmi neri escono dal silenzio e gettano nel mezzo i cattivi consigli. Avviene così che nel caos che si è alzato dagli aeroplani che si infilano nei grattacieli di New York si faccia passare la guerra, o più d'una, si modifichino traiettorie, si inventino prospettive per la politica al tempo della Grande Confusione.
In Europa soffiano venti di Destra, dicono, eppure a pensarci bene è un vento che parte da lontano, almeno dalle promesse tradite della Liberazione. Ma c'è caos, e allora fa bene creare lo spaventapasseri Le Pen per giustificare la Destra che c'è sempre stata, per far sembrare Chirac un papà buono che salva la Francia, l'Europa, la Democrazia. Cosa abbiano in comune, poi, Chirac e la Rivoluzione Francese lo capiremo forse fra qualche decennio.

Al solito, dalle nostre parti tira un'aria minore, dimessa e laddove Oltralpe tira burrasca a Roma arriva lo spiffero dalla porta chiusa male. In questa atmosfera di tempesta qualcuno si ricicla, qualcuno si rinnova.
Di fronte al prevedibile quadro di disfatta della Sinistra che ha provato a fare la Destra, il leader dell'Ulivo, ad esempio, coglie l'occasione per imitare in tono minore i colleghi francesi.
Dalle colonne di Repubblica (Lunedì 8 Maggio 2002) Rutelli lancia i presupposti del centrosinistra futuro, quello che dovrebbe aggregare tutti, da Dini a Bertinotti. I contenuti? Parliamone poco che fa male. Sulla sicurezza, però, il buon Francesco non perde l'occasione e attua il piano simil-Chirac.
Come il President ha approfittato di Le Pen per diventare la faccia buona della Francia (continuando ad esserne quella cattiva), Rutelli approfitta di Bossi per lanciare le sue idee sui migranti.
"Battaglia sull'immigrazione, (...) espulsioni rapide, centri di accoglienza intransigenti, (...) efficacia e severità contro la clandestinità e contro il crimine. Senza guardare in faccia a nessuno".
Questo il Rutelli - pensiero, pubblicato su Repubblica. Evidentemente l'ex radicale, ex verde, ex sindaco, insomma, l'EX, approfitta che dall'altro lato ci siano gli ustascia di Bossi per far passare la sua linea "oltranzista soft". Insomma, meglio del veleno l'acqua sporca. Che resta acqua sporca, però, sporchissima.
L'intervista concessa da Rutelli conferma la linea perdente di una classe dirigente ormai alla frutta, vuota di idee con cui riempire le poltrone che fanno sempre gola.
Certo, la Destra cavalca la voglia incosciente di sicurezza delle persone, la xenofobia della quale siamo stati i maestri ma qual è la differenza con "loro"? Almeno, diciamo noi, chiedersi perchè la gente vuole che gli immigrati stiano a casa loro andando contro le sempre idolatrate regole di un mercato che chiede più manodopera, contro le leggi naturali che spingono folle di diseredati alla ricerca di cibo, acqua, pace. La differenza dovrebbe essere chiedersi perchè quegli stessi operai che sognavano una partecipazione ai processi produttivi che non fosse quella semplice del lavoro manuale adesso cercano le certezze nei mostri di ultima fabbricazione della cultura europea.
Invece niente, si corre a caccia di consensi, fiutando come cani il tartufo della vittoria elettorale, il tubero prezioso che riesca a spostare consensi senza sforzo. Progetti politici? Idee di società? Riforme del pianeta - lavoro che non significhino precarizzazione? Niente di tutto questo, troppo complesso. Meglio fiutare il

terreno a caccia del miracolo, e trasformare il senso della politica e fraintenderlo. Un tempo significava interpretare i bisogni, oggi basta seguire le esigenze. Senza farsi domande.

Comunicato ATTAC Napoli Nord

SU LA REPUBBLICA DI LUNEDI' 8 MAGGIO 2002, IL LEADER DELL'ULIVO RUTELLI ESPONE IL SUO PIANO PER LA SICUREZZA: INFLESSIBILITA' CON I CLANDESTINI, ESPULSIONI RAPIDE, CENTRI DI DETENZIONE EFFICACI, TOLLERANZA ZERO.

Da anni, prima come soggetti singoli, poi come comitato Attac Napoli Nord lavoriamo al fianco dei fratelli migranti. Al fianco dei clandestini, i criminali che minacciano la sicurezza degli elettori che il signor Rutelli vuole tutelare. In questa lunga esperienza abbiamo imparato molte cose, quelle che nessuna altra pratica di vita può insegnarti.
Abbiamo imparato la dignità della miseria e la determinazione di chi lascia il proprio Paese soffocato dalle regole che il nostro sistema economico impone. Abbiamo imparato la paura e la tragedia di non esistere, di essere per lo Stato in cui vivi, uno zero.
Niente assistenza medica, niente servizi, niente diritti. Solo lavoro e solitudine ma almeno la possibilità di sopravvivere.
Con l'intervista di Lunedì 8 Maggio Rutelli conferma la linea del Centrosinistra nei confronti del fenomeno immigrazione, una linea infame resa evidente dalla Legge Turco - Napolitano che l'azione coraggiosa dei Disobbedienti a Bologna lo scorso Gennaio ha reso pubblica in tutta la sua vergogna.
A questo progetto politico criminale risponderemo resistendo, continuando a creare una rete di soggetti che appoggino la clandestinità dei fratelli migranti.
Al signor Rutelli proponiamo di venire a lavorare con noi per un periodo, in modo da comprendere cosa significa essere un fantasma senza diritti.

INVECE DEI MIGRANTI CACCIAMO RUTELLI
NO ALLE POLITICHE DI SEGREGAZIONE ED ESCLUSIONE
FRONTIERE APERTE PER TUTTI

4 – Immigrati: da consumatori a cittadini

Centro Khorakhane' Lecco; Punto Rosso Lecco; Attac Lecco

Contro la Bossi-Fini, una proposta di lotta e convivenza

Si è spesso fatto riferimento per rivendicare diritti umani e di cittadinanza degli immigrati al fatto che siano contribuenti che come noi pagano imposte, tasse e contributi sociali. Ineccepibile tanto più che storicamente i processi di allargamenti dei diritti individuali e sociali a cominciare dalla lontanissima magna charta sono nati su questioni fiscali.
Ma ci domandiamo perché non rivendicare questi sacrosanti diritti partendo anche dall'idea che l'immigrato è un consumatore? E un consumatore di non poco conto ormai, che contribuisce alla creazione del Pil e di ricchezza in un modo sempre più incisivo. E perché non partire da questo presupposto, proprio mentre si sta profilando in Italia l'approvazione di una legge, la Bossi-Fini che si annuncia devastante sul piano della cultura giuridica e che quindi è un pericolo per le libertà di tutti e non solo di quelle degli immigrati?
Si dice che il nostro sia un tempo post materialista e che il mondo dell'economia sia il luogo della produzione di beni immateriali. E che questi beni immateriali siano soprattutto incorporazione, oltre che di conoscenza, di qualità di vita; quindi di diritti e relazioni, dovremmo intendere. E allora una modesta proposta che potrebbe estendersi e non valere solo per iniziative locali e di cui potrebbero farsi portatori tutti quei soggetti collettivi e individuali che sono , a motivo dei loro valori e del loro lavoro di intervento sociale, contro la Bossi Fini e le sue possibili varianti anche progressive o emendative. Immaginare un logo-marchio di civiltà che incorpori alcuni diritti fondamentali per l'immigrato, come il diritto di voto amministrativo, come il diritto d'asilo, come il diritto a una circolazione verso il nostro paese e dentro il nostro paese che non sia vessatoria; e che assieme a questi diritti si uniscano alcuni diritti materiali: il diritto a trovare negli esercizi commerciali prodotti delle proprie culture, il diritto alla casa, a un lavoro non discriminato, ad assunzioni negli esercizi commerciali di quote di immigrati. Pochi diritti ma anche fortemente simbolici. Con l'obiettivo che questo marchio di qualità sociale e democratica diventi mezzo di promozione . E che di questa promozione si facciano autori le organizzazioni dei commercianti, singole catene commerciali, singoli negozi. Un marchio che diventi strumento e veicolo di clientela. Quei negozi che esporranno quel marchio saranno quelli cui si rivolgeranno per gli acquisti gli immigrati, dicendo no all'acquisto e al guadagno a chi non vorrà partecipare a questa battaglia di civiltà.

Ma i soggetti di questa battaglia per l'acquisto e il consumo non dovranno essere solo gli immigrati. Tutti i cittadini-consumatori che si riconoscano nell'inviolabilità della dignità delle persone, da qualsiasi latitudine provengono, in un mondo in cui alla globalizzazione dei mercati deve contrapporsi quella dei diritti, potranno diventare soggetti attivi e protagonisti di questa lotta.
In questo caso la scelta di non acquisto non è sul singolo prodotto, ma sul singolo negozio.
Il commerciante è coraggioso, perché attento alla dignità umana di chi consuma, verrà premiato, non solo dagli immigrati ma da tutti quelli che pensano che il rispetto dei diritti umani, civili e politici degli immigrati sia lo specchio delle loro libertà di cittadini indigeni.
Siamo certi, che i commercianti , non sono quelli che una certa propaganda xenofoba li dipinge per poter portare avanti una propria battaglia sulla sicurezza contro la convivenza, per uno stato repressivo e di polizia, cui è concessa però l'impunità ai potenti.
Costruire un marchio, per dar luogo a gesti quotidiani, che costino e che costringano a svelare il proprio progetto di convivenza. Consumatori sì , ma per chi ti riconosce cittadino, non solo italiano ma dell'umanità.

Recapito: paolo trezzi
viale turati 71 Lecco 0341.361124 339.3936802
ugomoi@tin.it attac.lecco@libero.it
www.esserevento.it

5 - Lampedusa - Italia

di Fulvio Vassallo Paleologo

Dopo i recenti sbarchi delle ultime settimane, nel "centro di prima accoglienza e soccorso" di Lampedusa sono trattenuti oltre trecento immigrati di diversa nazionalita', la maggior parte dei quali alloggiati in tende da campo allestite per l'occasione. Il centro infatti aveva una capienza massima di cento persone. Tra loro, potenziali richiedenti asilo, e migranti per bisogno economico costretti ad un ingresso clandestino dalla mancata adozione del decreto flussi per il 2002 (relativamente al lavoro subordinato non stagionale) e dal blocco delle chiamate per sponsorizzazione. La situazione di Lampedusa riflette quella di altri centri siciliani tutti al limite della loro capienza. In particolare Agrigento non riesce piu' ad assorbire i migranti irregolari che vengono trasferiti da Lampedusa in Sicilia, e per molti rimane solo la prospettiva di altri giorni di trattenimento, in strutture di transito o in viaggio verso i centri di detenzione in Puglia ed in Calabria.
Le condizioni degli immigrati trattenuti a Lampedusa sono pessime da un punto di vista igienico sanitario, come gia' denunciato, anche con filmati della RAI, in precedenti occasioni.Ma quello che preoccupa maggiormente e' la totale assenza di controllo da parte del magistrato sulle modalita' e sulla durata del trattenimento degli immigrati dopo lo sbarco: per giorni e giorni rimangono rinchiusi nel centro sito nella zona militare dell'isola, senza potere comunicare, senza potere contattare organizzazioni umanitarie o associazioni indipendenti, senza interpreti, senza potere nominare avvocati, senza lo straccio di un provvedimento scritto che sia loro notificato come richiesto dalla legge.
Tutte le pratiche amministrative e gli eventuali ricorsi si possono svolgere soltanto ad Agrigento, dove gli immigrati vengono trasferiti con il contagocce a seconda della capienza del centro sito in contrada San Benedetto, oppure nelle altre citta' dove, anche con settimane di ritardo, viene loro trovato un posto in un centro di detenzione amministrativa.
Questa situazione evidenzia la impraticabilita' della attuale disciplina delle espulsioni e rischia di precludere a molti richiedenti asilo l'accesso alla procedura.
Appare anche evidente come le misure ulteriormente repressive che saranno introdotte dalla legge Bossi Fini aggraveranno questa situazione, in quanto l'accompagnamento forzato in frontiera senza un effettivo controllo del magistrato (a causa del mancato effetto sospensivo dei ricorsi), rendera' normale espellere con effetto immediato persone magari non identificate con certezza, realizzando di fatto quelle espulsioni collettive vietate da tutte le convenzioni internazionali a salvaguardia dei diritti fondamentali della persona umana.
Ma ormai i "clandestini" non vengono piu' trattati come persone, ma come numeri (magari marcati sul polso) da ridurre anche in modo violento, come e' successo a molti cingalesi imbarcati con la forza su un aereo charter che li ha ricondotti in patria dopo che la loro richiesta di asilo era stata respinta.
Per tutte queste ragioni rinnoviamo la richiesta di dare piena attuazione all'art.10.3 della nostra Costituzione che prevede l'asilo politico per quanti fuggono da paesi nei quali non vengano riconosciute le liberta' democratiche fondamentali.
Occorre battersi ancora per uno stralcio delle norme che nel DDL 795 disciplinano l'istituto dell'asilo e le espulsioni immediate, con disposizioni che saranno dannose ed in molti casi neppure applicabili (come conferma quanto sta

succedendo in questi giorni a Lampedusa). Soprattutto, chiediamo ancora una volta alle organizzazioni indipendenti ed ai parlamentari di esercitare il loro diritto di visita, per verificare le condizioni di trattenimento degli immigrati trattenuti nel centro di prima "accoglienza" di Lampedusa, e negli altri centri siciliani, soprattutto dal punto di vista del rispetto della "Carta dei diritti e dei doveri" emanata nel 2000 con una direttiva ministeriale di cui pare si sia persa traccia, almeno a giudicare da quello che i mezzi di informazione riferiscono sul funzionamento della struttura detentiva di Lampedusa.
Palermo 3 maggio 2002
Fulvio Vassallo Paleologo
ASGI (Associazione studi giuridici sull'immigrazione)

6 – Martedì, 21 maggio davanti alle filiali BNL: fermiamo la costruzione dell'oleodotto OCP in Ecuador

Nel Settembre 2001 hanno avuto inizio in Ecuador i lavori per la costruzione dell'OCP (Oleoducto de Crudos Pesados) ad opera di un consorzio costituito dalle maggiori multinazionali del petrolio: Agip, Alberta, Occidental, YPF, Perez Companc y Techint. Il progetto è finanziato da alcune banche private tra cui la BNL.

L'oleodotto, lungo più di 500 chilometri, passerà lungo aree naturali estremamente fragili, ad alto rischio vulcanico, idrogeologico e sismico, mettendo a rischio la vita delle popolazioni locali. Amplierà le zone investite dall'estrazione petrolifera, coinvolgendo aree di foresta primaria amazzonica finora intatte ed abitate anche da popolazioni indigene. Provocherà notevoli danni all'Ecuador, un paese già esposto in termini di debito estero, a fronte di uno sviluppo locale praticamente inesistente.

Tale progetto – al finanziamento del quale la Banca Nazionale del Lavoro partecipa come intermediaria di un prestito di 900 milioni di dollari concesso al Consorzio OCP nel luglio 2001 da una banca tedesca – viola in maniera grave le direttive della Banca Mondiale sulle valutazioni degli impatti ambientali, gli habitat naturali e la consultazione delle popolazioni locali. Violazioni verificate da una commissione del parlamento tedesco inviata in Ecuador in Aprile 2002.

Come BNL, anche l'altro attore italiano coinvolto, l'impresa ENI/Agip continua a rendersi complice di tale situazione, pur essendosi dotata di un Codice Etico che promuove "…il rispetto delle diversità culturali e la conoscenza delle condizioni sociali ed economiche delle Comunità in cui la Società è presente…".

Nonostante l'opposizione della società civile ecuadoriana e di numerosi gruppi ecologisti, i lavori procedono velocemente. Lo stato d'emergenza dichiarato dal governo e la militarizzazione delle province amazzoniche di Sucumbios y Orellana – da dove partirà l'oleodotto – hanno generato scontri e tensioni provocando la morte di 4 persone, di cui due bambini (Febbraio 2002). Il 25 marzo 2002, 17 attivisti ecologisti, tra cui due italiani, che protestavano contro la distruzione del bosco di Mindo Nambillo, a nord di Quito, sono stati arrestati.

L'OCP è dunque l'ennesimo esempio dell'applicazione di un modello di sviluppo non sostenibile, fondato sugli interessi economici di pochi, cieco di fronte ai diritti delle comunità locali oltreché agli equilibri dell'ecosistema.
Chiediamo quindi alla Banca nazionale del Lavoro di sospendere immediatamente le attività di intermediazione sul finanziamento e all'Eni/Agip di uscire dal consorzio.
Fuori ENI/AGIP e BNL dal Progetto OCP!

I promotori della Campagna contro l'OCP: Amici della Terra, ATTAC, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, Carta, Centro Nuovo Modello di Sviluppo, Comitato Internazionalista U'wa, CRIC-Centro Regionale d'Intervento per la Cooperazione, DeA-Associazione Donne e Ambiente, Federazione Verdi Italiani, Greenpeace, Legambiente, Terra Nuova.

Aderiscono: ABRyN, Acli provinciale di Milano, Altro Polo-sinistra Verde Liguria, ARCI, Associazione Amici dell'Ecuador/Como, Associazione Artigiani e Commercianti/Viggiano(PT), Associazione Chiodofisso-Dare voce a chi non ha voce/Perignano (Pisa), CTM/Lecce, Associazione Due Sicilie, Associazione Italia-Nicaragua/Milano, "Lo specchio di Alice"/Codogno (Lodi), Associazione Musicale Agimus Iniziative/Rovereto (TN), Associazione Creceremos Juntos/Trento, Associazione per i popoli minacciati, "Casa per la Pace" di Trento, Centro Gandhi/Pisa, Cestrim/Potenza, CIAC-Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione internazionale/Parma, Circolo Arci di Novate Milanese, Comitato contro il Petrolchimico di Porto Marghera, Comitato Territoriale sull'Acqua/Potenza, Comunità Emmaus/Ferrara, Cooperativa di commercio equo Chico

Mendes/Milano, Cooperativa di commercio equo Nazca /Milano, Cooperativa Rosse Torri/Ivrea, Cooperativa sociale Contina/Rosate (Mi), Coordinamento lombardo Nord Sud del mondo/Milano, Coordinamento Pace e Solidarietà/Parma, GLT Commercio e finanza Rete Lilliput, Gruppo Bilanci di Giustizia/ Olgiate Molgora (Lc), Gruppo F. Jagerstatter per la non-violenza/Pisa, Gruppo Transcultura donna/Genova, ICS, MAIS/Roma, Mani tese/Torino, Movimondo/Roma, Nodo di Cagliari Rete Lilliput, Nodo di Milano Rete Lilliput, Nodo di Roma Rete Liliput, Nodo Fiorentino della Rete Lilliput, Mani Tese/Milano, Partito dei Comunisti Italiani, Peacegames-UISP, Pro-Sindaco di Venezia, SOS Lucania/Potenza, Un mondo di Mondi/La Spezia, Ya Basta!

Dichiarazione di Luigi Abete (Ansa delle 10:58 del 30 aprile 2002):
''Vorrei rassicurare tutti ricordando che, come in passato, così per il futuro, Bnl dedica la massima attenzione a tutti i valori e tra questi anche alla valorizzazione e salvaguardia dell'ambiente''. Così il presidente della Banca nazionale del lavoro, Luigi Abete, ha aperto l'assemblea degli azionisti inviando un messaggio di rassicurazione in risposta a coloro che fuori dalla sede protestano contro gli investimenti di Bnl in un oleodotto in Ecuador. ''Purtroppo - ha detto Abete - spesso le informazioni ed i giudizi sono parziali. Quello in Ecuador è un investimento a cui Bnl ha partecipato solo come finanziatore insieme a tante altre banche internazionali ed italiane di massimo livello verificando nel momento in cui ha investito che le documentazioni, anche di compatibilità ambientale, fossero regolari''. Abete ha quindi sottolineato che la banca ''non fa nessuna attività ulteriore, se non quella di verificare che le coerenze del progetto siano man mano rispettate''. ''Non vorrei - ha concluso - che si trasferissero responsabilità istituzionali e di altro tipo a chi fa solo il suo mestiere, come Bnl, per altro con dimensioni molto limitate sia quantitativamente sia sotto il profilo del ruolo operativo''.

Sul sito della Campagna per la Riforma Banca Mondiale alla url:
http://www.crbm.org/download.php?op=viewdownload&cid=3
oppure sulla pagina dedicata alla campagna OCP nella sezione campagne, potete trovare le foto dell'azione e ogni altra informazione.